

sulle vie; e subito mostrò una temerarietà inaudita. Le sale splendide, gli ospiti distinti non gli facevano soggezione. Egli si accostò alla tavola e, senza curarsi dei presenti, cominciò a prendere con le mani i migliori bocconi dai piatti, divorando senza indugio. Tutti guardarono stupiti, ma nessuno disse una parola, in attesa che il re protestasse. Ma il re continuò la conversazione senza interruzione. Gli ospiti si meravigliarono, e, crollando il capo, si guardarono l'un l'altro. Frattanto il miserabile, dopo di essersi sfamato a sazietà, pulì le sue labbra sudicie nella tovaglia e se ne andò senza dir motto.

Era troppo! Tutti si misero a brontolare, ingiuriando il mendicante. Ma il re si alzò e disse loro con voce ferma: « Voi protestate, perchè questo mendicante entrò nella sala da pranzo senza salutarci, si mise a mangiare senza permesso e dopo essersi saziato se ne andò senza una parola di ringraziamento. Non c'è dubbio che egli abbia fatto molto male! Però, devo ricordarvi apertamente, che voi altri commettete ad ogni pasto il medesimo errore contro un signore molto più potente, contro Dio. In ultima analisi, è Dio che dà il cibo e la bevanda; e nessuno di voi si degna di chiederglieli o di ringraziarlo dei doni ricevuti. Vi mettete a tavola nel medesimo modo come il mendicante; mangiate, bevete e vi allontanate senza un pensiero come se voi aveste creato tutto ».

I giovani compresero che il re aveva ragione. Ogni bene viene dal cielo e di ogni dono si deve ringraziare in primo luogo Colui, da cui viene: Dio!

P. GIOVANNI WALTER

Assistente generale delle Scuole Pie in Roma

RACCOGLIENDO

EPISODI DELLA VITA DI OGGI
PER PREDICHE E CONFERENZE

IL FILM « M »

Si era recata al cinematografo, la mamma. Dopo una giornata di lavoro la buona donna aveva pensato che le fosse permesso di prendersi un poco di svago. Prima di uscire di casa aveva baciato la sua piccola bambina di 3 anni che, adagiata in un bianco lettino, già certamente sognava gli Angeli e le stelle. Era entrata, la mamma, in un cinematografo dove la gente sembrava accorrere più numerosa attirata dalla réclame della affiches. Quando la sala si è fatta buia e sullo schermo ha cominciato a proiettarsi il film la mamma s'è sentita rabbrivire. E la sua impressione aumentava man mano che le scene della pellicola si susseguivano. « No — ha gridato ad un certo momento la mamma — no, questo è orribile, troppo orribile ». E la sua mente è

corsa al bianco lattuccio, il suo cuore ha palpitato come non mai per quel piccolo fiore che sbocciava dal candore delle trine. E la mamma ha avuto atroci dubbi che un giorno sua figlia potesse soggiacere alla bestialità dell'assassino, un mostro di Dusseldorf le cui gesta venivano proiettate sullo schermo. Ed ha perso la ragione. La mattina seguente, quando la bambina s'è svegliata e ha chiamato la mamma, non ha udito la dolce voce che era solita a risponderle; non ha più visto la mamma venirle vicino, prenderla in braccio e coprirla di baci affettuosi. Nè quella voce la piccola più non udrà, nè le sue gote più godranno delle carezze materne. La mamma è morta, è morta pazza. Lo racconteranno un giorno alla piccina quando essa potrà capire. Le diranno che la mamma è impazzita per il grande amore che aveva per lei, le diranno che è morta per la paura che sua figlia potesse essere vittima della più brutale malvagità umana, una brutalità che la mamma non aveva mai creduto possibile sulla faccia del mondo fino a quel momento nel quale aveva visto le terrificanti scene del film « M »: questo è il titolo della pellicola che ha resa pazza e ha fatto morire la povera madre.

Può darsi che chi ha pensato e interpretato questo film sia soddisfatto della tragedia successa a Belgrado, e che potrebbe dimostrare la forza drammatica della impressionante realizzazione scenica. Ma può darsi anche che la responsabilità del dolore senza requie della piccola orfana innocente pesi come un incubo fatale su tutti coloro che hanno voluto portare sullo schermo le oscure cronache di un mostro umano. Chè il cinematografo è arte, e come tale non può, nè deve essere un mezzo di divulgazione di quelle turpi immoralità che la mente nostra rifugge anche dal sentir narrare.

(Da: « *L'Italia* »)

RITORNO ALLA VITA

Dopo sette giorni, quando ormai era persa ogni speranza di salvezza, un gruppo di minatori, che erano rimasti sepolti nel fondo di una miniera, sono riusciti a ritornare sulla terra. Questi rudi lavoratori allorchè hanno rivisto la luce del sole devono aver creduto di rinascere alla vita, dopo essere rimasti per una settimana nell'oscurità di un sepolcro. Narrano i protagonisti della tremenda ventura che la speranza nella vita e nella grandezza di Dio non li aveva mai abbandonati. Narrano che non avevano essi, in alcun momento, mai perduto del tutto la fede nella salvezza. Queste espressioni di fede, nella loro semplicità, sono di una eloquenza magnifica. E' vero: non bisogna mai perdere la fede nella grandezza di Dio, perchè la grandezza di Dio è amore, è misericordia; non bisogna mai disperare di un avvenire migliore che ponga termine ai dolori e alle sofferenze.

Se quei minatori non avessero tanto sperato, oggi non potrebbero raccontarci le loro angosce di una tormentosa settimana di passione. Essi han potuto rinascere alla vita perchè hanno creduto fino all'estremo nella bontà del Signore. Se si fossero accasciati, se si fossero lasciati vincere dalla disperazione, forse i loro salvatori avrebbero trovato dei cadaveri o dei poveri pazzi. Ma questo non è successo. Non è

successo perchè fra quei sepolti uno ve n'era che, più degli altri, si sentiva animato da una sublime forza d'animo; uno ve ne era che seppe trasfondere la sua fede nei compagni; uno ve ne era che con un senso eroico d'altruismo volle nascondere ad essi il suo patimento e continuò ad incitarli a credere, a credere nella salvezza. E la salvezza venne. La sentirono i poveri minatori nel lontano battere di picconi. Un rumore di vita che più volte si affievolì e scomparve e che poi ritornò più forte sin tanto che cadde l'ultimo blocco di roccia che divideva i salvatori dai sepolti. Ora questi redivivi sono ritornati alle loro case. Sono ritornati a quei cari che li avevano già piantati come morti: sono ritornati a quella vita nella quale essi hanno sempre creduto. Perchè la vita degli uomini, pur coi suoi dolori, con le sue disillusioni, ha sempre un'alta finalità di bene e non è scevra di soddisfazioni. Perchè la vita degli uomini è anche palpito di un'anima cui perennemente assiste la infinita misericordia di Dio.

(Da: « *L'Italia* »)

TRA I GIGLI

Si ha da Chicago che, in occasione dei funerali, che hanno avuto luogo il 30 novembre, di Suor Maria Gabriella Crowe, dell'ordine delle Sisters of Mercy (Suore della Misericordia), nel qual ordine essa entrava 40 anni fa, l'attenzione pubblica è stata richiamata sulla di lei famiglia, per il contributo da essa dato al servizio religioso. Infatti nella stessa comunità di Suor Maria Gabriella erano entrate anche tre sue sorelle, ed un suo fratello era Sacerdote, il defunto Reverendo John Crowe. Le sopravvive solo una sorella religiosa, Suor Maria Domenica, della Scuola di Sant'Anna.

La solenne Messa di Requie è stata celebrata dal Reverendo Geremia O' Callaghan, cugino della defunta suora, ed un altro cugino, Sua Eccellenza Edmond Heelan, Vescovo di Sioux City, ha dato l'assoluzione alla salma.

Un figlio Vescovo e due figlie monache è stato il contributo dato alla Chiesa dalla Signora Caterina Woulfe Griffin, i cui funerali hanno avuto luogo il 4 corrente nella chiesa di Santa Savina pure a Chicago. Il figlio, Sua Eccellenza James A. Griffin, D. O. Vescovo di Springfield, ha celebrato la Messa Pontificale di Requiem.

Le figlie religiose sono Suor Maria Domitilla e Maria Ambrogia, delle Sisters of Mercy (Suore della Misericordia).

Alla defunta sopravvivono altri quattro figli laici e tre figlie. Essa è morta nella sua casa a Chicago, nell'età di 77 anni.

(Da: « *L'Osservatore Romano* »)

MONS. LUIGI VIGNA

Abate di S. Agata in Cremona

PER LA REDAZIONE: MONS. FRANCESCO OLGIATI

IMPRIMATUR: EX DELEGATIONE ARCH.: CAN. C. FIGINI

Pio BONDIOLI, Direttore Responsabile

Arti Grafiche Milanesi - Milano